

Innovation Moments



di **Massimiano Bucchi**

Cosa s'inventa un signore scozzese rimasto un sabato senza contanti? Così è nato il bancomat

Soprattutto per i più giovani, è difficile immaginare che ci sia stato un periodo in cui bisognava per forza entrare in banca per prelevare denaro contante dal proprio conto. Eppure era così solo 50 anni fa, prima che un signore di origine scozzese (ma nato in India), John Shepherd-Barron, rimanesse senza soldi in tasca un sabato pomeriggio arrivando pochi minuti dopo la chiusura dello sportello. Addio shopping. Shepherd-Barron fece ballare in tasca le poche monete rimaste, prese una barretta di cioccolato da un distributore e si incamminò mestamente verso casa. Qui continuò a rimuginare. Possibile che non ci fosse un

modo per prendere il denaro da un distributore, così come si prendeva una barretta di cioccolato? Shepherd-Barron, che all'epoca era ingegnere in una tipografia, tornò in banca a prendere i soldi il lunedì mattina, ma si fermò anche a parlare con il direttore, esponendogli la propria idea. Il colloquio proseguì davanti a un aperitivo, e al termine Shepherd-Barron aveva in mano la prima commessa per la realizzazione di un distributore automatico di contante (ATM). Il sistema ideato da Shepherd-Barron era decisamente più complicato di quello attuale. Bisognava infatti inserire nella macchina un

sostanza debolmente radioattiva. La macchina lo riconosceva e lo confrontava con un codice PIN inserito dall'utente. Shepherd-Barron aveva pensato inizialmente a un codice di sei cifre, la lunghezza del suo numero di matricola sotto le armi. La moglie gli consigliò di limitarsi a quattro, lei non sarebbe mai riuscita a ricordarne sei: è merito suo se oggi in molti Paesi si usano PIN a quattro cifre (da noi a cinque). L'intraprendente ingegnere scozzese probabilmente non sapeva che già diversi anni prima l'inventore americano Luther George Simjan aveva convinto una banca di New York a installare nell'atrio il suo Bankograph, uno sportello per

depositi automatici che a suo dire aveva incontrato favore solo tra prostitute e scommettitori illegali, che preferivano non aver a che fare col cassiere di persona. Altre banche, in Svezia e in Giappone, stavano testando dispositivi simili. Così, il 27 giugno 1967, le prime sterline uscivano dallo sportello bancomat della Barclays a Enfield. Nelle stesse settimane distributori di contante fecero la loro comparsa alle banche britanniche Midland, Westminster e alla giapponese Sumitomo. Il 2 settembre la Chemical Bank di Rockville, New York, annunciò che i suoi sportelli «avrebbero aperto alle 9 e non avrebbero chiuso mai più». Due anni dopo, una banca



introdusse il sistema a carte magnetiche che utilizziamo ancora oggi.

I primi tempi furono costellati di numerosi problemi tecnici e di sicurezza. Ma le banche, sotto pressione da parte dei sindacati per chiudere il sabato, continuarono a investire in quella che sembrava loro un'innovazione capace di ridurre i costi di personale e soddisfare le nuove esigenze della clientela. Nel 1977, una tempesta di neve paralizzò New York costringendo a chiudere le banche per diversi giorni: gli sportelli bancomat si rivelarono decisivi per rifornire i clienti di contante. Oggi si stima che ce ne siano attivi almeno tre milioni in tutto il mondo, nonostante la diffusione delle

varie forme di pagamento digitale. Con lo sportello bancomat si è definitivamente affermata l'idea di servizi sempre disponibili, di un mondo del commercio sempre aperto, che non si ferma mai: «the Citi never sleeps» titolava una celebre pubblicità di Citibank. Attivi e pronti a spendere 24h su 24h, col bancomat siamo anche diventati bancari di noi stessi. Una rivoluzione che ci avrebbe portato, qualche anno più tardi, a diventare agenti di viaggio di noi stessi, e poi mille altre cose che certamente l'ingegnere scozzese non aveva immaginato quel sabato pomeriggio in cui rimase senza soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA